

Presentato il programma economico del centro destra

Il bluff del Polo: «Le tasse restano»

A Bari commercianti in piazza

La pressione fiscale? Inalterata per almeno tre anni. I parametri di Maastricht? Vanno rispettati, anche se severi. Nuovi posti di lavoro? Non più di 250.000 l'anno. Contratti nazionali di categoria? Via, nella pattumiera della storia: si ai contratti aziendali e alla flessibilità totale. Questo incrocio tra il liberismo di Margaret Thatcher e il rigorismo del Fmi, secondo Marzano e Brunetta, è il programma economico del Polo. E le promesse di Fini e Berlusconi, che fine fanno?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sorpresa. Il programma economico con cui il Polo si presenterà alle elezioni non prevede nessunissima riduzione della pressione fiscale nei prossimi tre anni. Non prevede che un aumento modestissimo - dell'occupazione, 250.000 unità l'anno. E «in compenso», contiene l'abolizione dei contratti nazionali di categoria, il cardine del sistema delle relazioni industriali in Italia e il caposaldo dell'accordo sul costo del lavoro. Due autorevoli esperti economici della destra, Renato Brunetta e Antonio Marzano, spiegano alla *Adnkronos* i dettagli del pacchetto di proposte con cui il Polo andrà in campagna elettorale, e svelano un programma supermoderato e compatibilista che fa davvero a pugni con le demagogiche promesse sciorinate ogni giorno da Berlusconi, Tremonti e Fini. In serata, Marzano imbarazzato cerca di fare macchina indietro, ma la frittata è fatta.

La doppia faccia del Polo

Sono quattro i lanci di agenzia con cui Marzano e Brunetta (che rappresentano l'ala «liberale» del Polo) spiegano per filo e per segno gli obiettivi del programma economico della destra. Per Brunetta «la creazione di nuovi posti di lavoro passa attraverso una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, il Polo perciò propone il superamento della contrattazione nazionale e l'avvio di pratiche procedure di contrattazione aziendale». Insomma, addio contratto di categoria come fondamentale strumento di politica dei salari e dei diritti. I lavoratori contrattualmente forti guadagneranno di più e godranno di più diritti, per gli altri tanti saluti. Con questo sistema, secondo Brunetta, si potranno creare almeno (o solo) 250.000 posti ogni anno. La creazione di lavoro, a parere di Marzano, verrà incentivata con sgravi fiscali, mentre con i proventi delle privatizzazioni si finanzieranno gli investimenti pubblici. E arriviamo alle proposte fiscali. «Il Polo», sottolinea Marzano, propone di mantenere inalterata la pressione fiscale per i prossimi tre anni per poi realizzare un abbassamento di due punti negli ul-

timi due anni della legislatura. Si tratta comunque di una ipotesi che dipende anche dal contesto della finanza pubblica». Dunque, nessuno si faccia illusioni: non c'è spazio per una riduzione del prelievo per un bel po' di tempo. Del resto, come assai responsabilmente dice Marzano, questa è la dura strada per raggiungere gli obiettivi di Maastricht, che vengono giudicati «realizzabili» contenendo la crescita della spesa pubblica.

Che ne penserà Fini?

C'è da rimanere sbalorditi: a sentire Marzano e Brunetta, questa destra appare davvero superconservatrice, una specie di succursale del Fondo Monetario Internazionale. A nome dell'Ulivo, non si lascia sfuggire la ghiotta opportunità per uno sbotto Fabio Mussi. «La stabilità fiscale per i prossimi tre anni? E le promesse di Fini ai commercianti di Torino, quelle di Tremonti a Milano, e l'aliquota unica al 33% di Berlusconi? Perseguimento degli obiettivi di Maastricht, come la meta con Fini e Martino? 250.000 posti di lavoro? È la metà di quanto Berlusconi ha recentemente promesso. La recessione delle promesse si fa allarmante. Superamento della contrattazione nazionale: questo, almeno, è chiaro. Meno salario è meno garanzie per tutti i lavoratori italiani, pubblici e privati. Un programma», conclude Mussi «davvero interessante».

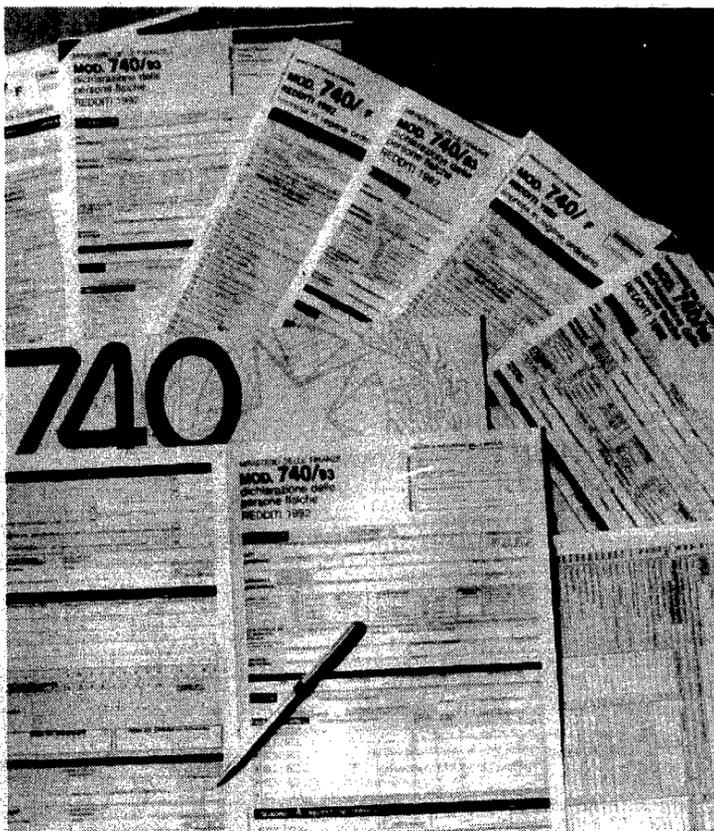
La frenata di Marzano

In serata, la semi-smentita di Marzano: «Il programma economico del Polo verrà presentato contestualmente al programma politico complessivo da parte del presidente Berlusconi in forma ufficiale». Nessuna anticipazione, quindi, ma solo un dibattito tra economisti circa gli indirizzi da intraprendere. E sulla pressione fiscale «gli orientamenti del Polo sono decisamente in direzione della sua riduzione e ristrutturazione».

Sarà. Ma l'impressione è che questa anomala «serietà» economica, questo inconsueto rispetto delle compatibilità e di Maastricht, questo thatcheriano liberismo rivolto contro i lavoratori dipendenti e i lo-

ro contratti nazionali non andrà poi molto lontano: ci penserà Silvio Berlusconi, ma soprattutto Gianfranco Fini a frenare le velleità di Marzano e Brunetta.

La sterzata «rigorista» del Polo farà piacere ai circa 500 tra commercianti e artigiani del centro di Bari che ieri hanno spento le insegne, calato le serrande e marciato corpiati verso la Prefettura. «I primi a lamentarsi quotidianamente delle tasse sono i nostri clienti», afferma il gestore di un bar, «e noi cosa dovremmo dire che per dichiarare quel poco di entrate realizzate dobbiamo riempire moduli con più di cinquanta voci». Anche a Bari, il tema più «caldo» è la complessità del Fisco e gli aggravi delle tasse comunali che hanno fatto enormemente lievitare i costi di impresa. Sullo sfondo, lo sviluppo dei convenienti ipermercati e centri commerciali, il caos del traffico e i vincoli posti dalle banche all'accesso al credito, che hanno portato alla chiusura di decine di esercizi negli ultimi mesi.



Francesco Totati/Master Photo

D'Antoni accetta l'ipotesi dei due tempi. Billia (Inps): costa 1.300 miliardi

«Subito il 10% ai non tutelati»

Il leader della Cisl D'Antoni accetta l'ipotesi che il contributo del 10% sia applicato subito per i lavoratori parasubordinati privi di copertura pensionistica, e per gli altri si proceda in un secondo tempo. Gianni Billia dice che l'applicazione parziale del 10% costerà all'Inps 1.300 miliardi nel '96, da recuperare con il condono previdenziale. Dal governo nessuna decisione prima del 21 marzo, quando il Consiglio di Stato darà il parere sui decreti di Treu.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il contributo del 10% per dare la pensione chi finora non ha potuto averla, dopo il dibattito nella commissione lavoro della Camera, procede nella sua strada verso il doppio binario: al più presto per i lavoratori parasubordinati privi di copertura previdenziale, in un secondo momento per tutti gli altri che comunque su una pensione già possono contare. Il governo deciderà dopo il pronunciamento del Consiglio di Stato, atteso per il 21 marzo, sui decreti applicativi del ministro Treu. Allora vedremo se, pur spostando anche di un mese il termine del 31 marzo per l'iscrizione all'Inps, un milione e mezzo di lavoratori parasubordinati potranno avviare la loro carriera contributiva prima delle elezioni, senza rischiare che un nuovo governo e un nuovo Parlamento azzerino tutto. La politica del doppio binario

non dispiace al leader della Cisl Sergio D'Antoni. «Si può partire da chi non ha una posizione previdenziale», ha spiegato - e quindi si può sperimentare questo istituto, che giudico innovativo e importante, da qui, e se funziona, come io penso che funzioni, poi si può aprire una discussione anche sugli altri». Non si pronuncia invece il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati: vuol prima vedere il testo dei decreti attuativi predisposti dal mi-

«Parliamo da qui»

«Abbiamo milioni di posizioni non regolamentate», ha proseguito D'Antoni - ed è quindi importante che si parli e si sperimenti su queste milioni di posizioni: parliamo da qui, e se funziona, come io penso che funzioni, poi si può aprire una discussione anche sugli altri».

nistero del lavoro, ed ora all'esame del Consiglio di Stato.

Nella Uil Pietro Larizza se la prende con chi vuol sospendere l'intero provvedimento: sarebbe, dice, «solo un atto di leggerezza o di opportunismo politico. Quando una scelta è giusta e ampiamente motivata, si difende fino in fondo, con o senza elezioni in vista. Se i partiti ed il governo - ha osservato - cercano di adeguarsi alle pressioni ed ai ricatti prelettorali, non possiamo aspettarci nulla di buono per il dopo elezioni». Il segretario della Uil prende posizione anche sulla decontribuzione del salario aziendale, annunciata dal ministro del Lavoro Treu. «Non ci possono essere divisioni nel sindacato: per tutti noi - ha rilevato - c'è solo l'applicazione degli accordi di luglio che parlano chiarissimo. E parrebbero meglio - ha aggiunto - se dal '93 ad oggi i vari governi, dopo aver discusso col sindacato, avessero adottato le norme necessarie per rendere operativo l'accordo».

Billia: 1.300 miliardi

Ma quanto costa il doppio binario, o se si preferisce l'ipotesi dei due tempi? Lo sa bene il presidente dell'Inps, Gianni Billia, che ieri ha confermato le cifre già circolate. Limitare il contributo del 10% a coloro che non hanno copertura previdenziale comporterebbe un man-

cato gettito di circa 1.300 miliardi, perché «le persone che non hanno copertura sono circa la metà della platea su cui avevamo fatto i conti per incassare 2.600 miliardi». Inoltre i versamenti dovevano iniziare a gennaio, e l'Inps sta perdendo 200 miliardi al mese: a fine marzo saremo a oltre 600 miliardi.

Billia suggerisce per la copertura del mancato gettito la riapertura del condono previdenziale avvertendo però che «non si può gestire la spesa corrente con i condoni». Una destinazione non gradita a Treu che col condono vorrebbe finanziare le integrazioni al minimo volute dalla Consulta. Ma Billia fa sapere che per questo i soldi sono nei 2.000 miliardi di anticipazioni che la Tesoreria non ha ancora effettuato. Inoltre un condono già lungo in termini di rate farebbe confluire 1.500-2.000 miliardi, e «in termini ragionieristici ci saremmo». Ma ora per Billia occorre prevedere un numero maggiore di rate, altrimenti le imprese rischiano di saltare.

Infine la Consulta delle professioni fa sapere che dal 17 marzo centomila fra periti, biologi, psicologi, geologi ecc. le fatture a carico del committente dovranno avere una maggiorazione contributiva del 2%, sul lordo, in applicazione del decreto che autorizza le casse professionali.

Allitalia, Cereti è nominato nuovo presidente

Fausto Cereti è il nuovo presidente dell'Alitalia. Lo ha nominato ieri il Consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera «preso atto delle dimissioni da tutte le cariche sociali che il ragioniere Renato Roverso ha rassegnato il 7 marzo scorso».

Stet completa la rete a lunga distanza russa

Con una cerimonia trasmessa in videoconferenza tra i Capi di Stato di Russia, Italia, Corea e Ucraina, è stato celebrato ieri a Mosca il completamento della nuova rete digitale russa per le telecomunicazioni internazionali e a lunga distanza. Una parte fondamentale della rete è costituita dal cavo sottomarino in fibra ottica (un sistema promosso e coordinato dalla Stet) per il collegamento tra Russia e Italia. La rete in tutto è lunga 17 mila chilometri, e collega la Russia a nord con la Danimarca, a sud con l'Italia e a Est con la Corea e il Giappone.

Gemina, dimissioni a sorpresa di Schlesinger

Piero Schlesinger si è dimesso da amministratore della Gemina, nel cui consiglio era entrato pochi giorni fa. È quanto si legge in una nota della finanziaria. Schlesinger ha motivato le dimissioni con l'eccessivo impegno richiesto «incompatibile» con la sua «intensa attività professionale».

Fininvest, a fine '95 a 1.600 miliardi i debiti del gruppo

I debiti del Gruppo Fininvest ammontavano a 1.600 miliardi, per lo più a breve termine, alla fine dell'esercizio '95; un dato che si confronta con mezzi propri a livello consolidato per 3.500 miliardi, 2.000 dei quali di competenza Fininvest Spa. Cifre in gran parte note, confermate dall'amministratore delegato Alfredo Messina in un'intervista al Mondo. I debiti della capogruppo ammontano a 2.000 miliardi, mentre la posizione finanziaria di gruppo sarà uguale a zero o attiva, e la Fininvest avrà ancora circa mille miliardi di debiti.

Accordo vicino con Albacom per Mediaset

Sembra in dirittura d'arrivo, e una decisione definitiva da parte di British Telecom, azionista di maggioranza di Albacom (50,5%), potrebbe essere presa fin da lunedì prossimo. Secondo indiscrezioni che circolano con insistenza in ambienti finanziari britannici, le trattative sono in una fase «molto delicata»: ma se tutto andrà come previsto, nel giro di un mese Albacom potrebbe rilevare una quota del 3%-5% in Mediaset a un prezzo compreso tra i 200 e i 350 miliardi di lire. Con Mediaset, riferisce l'agenzia d'informazioni Associated Press-Dow Jones, sono in trattative anche la At&T Corp. e la Cable & Wireless.

Il colosso farmaceutico tedesco raddoppia gli utili e taglia Lepetit

Hoechst a gonfie vele

DAL NOSTRO INVIATO DANIO VENEZIANI

FRANCOFORTE. Alla faccia del «supermarco». La Hoechst, uno dei tre giganti chimici tedeschi, ha annunciato il raddoppio degli utili netti nel '95: 2.400 miliardi di lire su un fatturato cresciuto del 5% a circa 60.000 miliardi. Uno dei risultati più brillanti della nostra storia, dicono soddisfatti a Francoforte, dove il consiglio di amministrazione ha deciso l'aumento del dividendo per gli azionisti da 10 a 13 marchi per azione. Ne beneficia soprattutto l'emiro del Kuwait, maggiore azionista del gruppo con una quota di circa il 20%.

Il risultato del '95 è tanto più significativo se si considera che proprio alla metà dell'anno scorso il gruppo ha realizzato la più importante acquisizione della sua storia, comprando per qualcosa come 11.000 miliardi di lire l'azienda farmaceutica americana Marion Merrell Dow. Il colpo fece balzare la Hoechst al secondo posto nella

classifica mondiale del settore, assicurandogli il 3,7% del mercato farmaceutico (una quota superata adesso dal colosso Novartis, nato dalla fusione annunciata l'altra settimana a Basilea tra Sandoz e Ciba).

Il caso Hoechst è da manuale: il gruppo ha abbandonato in un anno le attività cosmetiche, le aziende di tinture tessili e tutti i settori nei quali non aveva una chiara leadership, concentrandosi nei mercati in cui è più forte. Ha dismesso attività per oltre 1.200 miliardi di lire finanziando in questo modo oneri di ristrutturazione della farmaceutica per circa 1.100 miliardi. Grazie all'acquisto della Mmr ha fatto un balzo da meno dell'1 a oltre il 4 e mezzo per cento del mercato americano, il più importante del mondo.

Gli americani hanno portato in dote ai tedeschi anche la Lepetit, una delle più antiche case farma-

ceutiche italiane, consentendo alla Hoechst di raddoppiare il suo giro d'affari nel nostro paese (dove, tra chimica e farmaceutica, oggi conta quasi 4.500 dipendenti per un fatturato di oltre 3.000 miliardi).

Della ristrutturazione che farà seguito all'acquisizione della Mmr farà le spese il prestigioso centro ricerche Lepetit, giudicato superfluo a Francoforte, dove si preferisce puntare sugli altri centri europei, giapponesi e americani. Per «non disperdere questo patrimonio», è stato annunciato, si cerca un acquirente, senza escludere nemmeno una cessione agli stessi managers.

Nei prossimi anni il gruppo punta ancora a crescere, ma esclude in linea di massima altre mega-acquisizioni.

E resterà solidamente piantato in Germania, dove sarà indirizzato il 52% degli investimenti. Dichiarata è anche l'intenzione di difendere l'occupazione nel paese d'origine, anche in presenza di un costo del lavoro assai elevato.

Angius (Pds): «Siamo con voi»

Oggi sciopero nazionale di quattro ore dei lavoratori Italgas

ROMA. I sindacati Fnlc-Cgil, Flerica-Cisl, Uilsp-Uil hanno proclamato quattro ore di sciopero nazionale in tutte le aziende e gli esercizi del gruppo Italgas per oggi e altre 4 ore di sciopero da attuare a livello regionale entro il 31 marzo. La protesta, che comprende anche fino alla fine del mese il blocco del lavoro straordinario, è stata decisa nell'ambito della vertenza per gli investimenti, lo sviluppo e l'occupazione all'Italgas. I sindacati ritengono che il Gruppo sia «troppo rinvincibile nello svolgere un vero ruolo imprenditoriale nel Paese». Temono inoltre che la strada intrapresa porti a una «eccessiva» crescita delle consulenze, alla mobilità «indiscriminata» dei lavoratori, all'incremento degli appalti con conseguente riduzione della tutela dei diritti e a riduzioni di personale. «Già oggi», rileva la Fnlc - solo per il

turn over sono 120 le unità lavorative in meno (erano 9.840), ma a rischio si prevedono centinaia di posti di lavoro». Eppure, per il sindacato, «consumi e utenti in crescita dimostrano che il gruppo è in salute e può investire. «Se si confrontano i dati del '94 con il primo trimestre '95 - rileva la Fnlc - la vendita di gas aumenta del 12%, gli utenti di quasi il 2,5% la vendita di acqua di oltre il 6,5% ed è di oltre il 10% la crescita del valore di produzione dell'intero gruppo». Sullo sciopero nazionale dell'Italgas interviene anche Gavino Angius, responsabile area lavoro e membro della segreteria del Pds, con una lettera ai lavoratori del gruppo. Angius esprime la solidarietà del Pds alla lotta e dichiara che «non è possibile chiedere ulteriori sacrifici ai soli lavoratori senza conoscere quale sia il reale progetto industriale di rilancio del gruppo».

In Borsa titoli in forte discesa

Passera (Olivetti): «Ci penalizza la crisi dei Pc, ma il gruppo marcia bene»

ROMA. Il titolo Olivetti soffre di una «sindrome da Pc». D'altro canto si è soliti dire che il mercato ha sempre ragione, anche se questa volta la capitalizzazione in Borsa ormai non ha più alcun legame con il patrimonio del gruppo. Corrado Passera, amministratore delegato dell'Olivetti, offre - a margine del Cebit - questa diagnosi ai vistosi ribassi del titolo Olivetti in Borsa. «La crisi dei Pc, che colpisce tutti i titoli di questo comparto, si fa sentire sull'Olivetti, anche se nella società il peso di questo settore è di poco più del 20% del fatturato. Non mi sembra quindi corretto - dice Passera - far scontare questa analisi a un gruppo che non è concentrato sul settore dei personal. D'altro canto l'area dei Pc va nella direzione che ci eravamo imposti (cioè il break even entro l'anno, ndr). Per quanto riguarda poi il piano di

riorganizzazione del resto del gruppo, questo sta procedendo, con tutte le divisioni che danno risultati positivi».

Secondo l'amministratore delegato del gruppo di Ivrea le valutazioni patrimoniali circolate in questi giorni sulla società, in rapporto alla quota detenuta in Omnitel, peccano in difetto «in quanto anche la più bassa valutazione affidata ad Omnitel è già superiore alla capitalizzazione del gruppo». Sull'arrivo di Giorgio Garuzzo come vicepresidente e sulle voci di possibili interferenze Passera taglia corto: «sono particolarmente soddisfatto dell'arrivo di Garuzzo. L'importanza della fattore strategie e alleanze è tale, che avere un top manager destinato a tempo pieno a questo impegno è un indubbio vantaggio per la società».